

N A P O L I
HIC ET NUNC, ET TUNC

3

NELLA STESSA COLLANA:

1. Antonio Croce e Giovanni Spina, *Partenope. Città aperta al mondo con le sue origini, le sue strade, i suoi mestieri, i suoi commerci ed i suoi sapori*, 2023.
2. Luciano Galassi, *È bello 'o mangia'. Il cibo nella tradizione popolare napoletana*, 2023.

EDUARDO PETRONE

SUGGESTIONI PRESEPIALI

**Viaggio a Napoli nei luoghi del Presepe
tra sacro e profano, ieri, oggi e domani...**

prefazione di

UGO LEONE



la Valle del Tempo

Eduardo Petrone
Suggerimenti presepiali
Viaggio a Napoli nei luoghi del Presepe
tra sacro e profano, ieri, oggi e domani...
collana: Napoli. Hic et nunc, et tunc, 3

pp. 184; f.to 15x22
ISBN 979-12-81678-02-6

© la Valle del Tempo
Napoli, 2023

Iva assolta dall'Editore

Ad Alice e Giulia
che da piccolissime hanno potuto giocare con i pastori

A Napoli eterno presepe
nei mercatini rionali, nei giorni di festa e nei giorni di lutto.
nei bassi angusti, nei vicoli stretti, nelle residenze panoramiche e
nelle ville sul mare.
nel Centro Direzionale e nei cantieri edili mai ultimati.
nei giorni di lotta per il lavoro.
nel tifo allo stadio e nelle strade per gli scudetti vinti.
nei giorni del colera, del terremoto, e della pandemia.
Presepe che sempre si ricompone
ma mai uguale all'anno precedente
perché mai la speranza odierna è quella passata.

Prefazione

Mo' vene Natale e le persone più attente a questa bella festività preparano il presepe che, specialmente a Napoli ha antiche tradizioni ed esempi di eccezionale valore e bellezza.

Napoli significa soprattutto i secoli dal Settecento in poi, ma l'invenzione del presepe è attribuita a San Francesco d'Assisi quando, senza stare troppo a riflettere sul racconto dei Vangeli, sulle profezie di Isaia e su quanto nei secoli a venire ha consentito di immaginare lo scenario della nascita di Gesù, nella notte di Natale del 1223 pose nel presepe nel bosco di Greccio non ancora Giuseppe e Maria, ma due animali: un bue e un asino insieme col bambinello.

Quindi i secoli sono molto più lontani.

Perciò molti si sono cimentati e si cimentano nel racconto della storia di questa preziosa costruzione. Già perché "fare il presepe" significa costruire. Non solo uno scenario di sughero, legno, cartone e statuine dette pastori, ma una narrazione: la narrazione di quando nascette ninno.

Eduardo Petrone è uno di questi costruttori e narratori. Fra i più preparati e appassionati di quanti ne conosco. D'altra parte per uno che come Eduardo che nel presepe c'è nato la cosa era inevitabile e anche un po' più facile che per altri.

Non parlo certo di un presepe con pastori viventi al quale Petrone ha figurato come figurante. Ma parlo della strada in cui è nato e dove ha a lungo vissuto: San Biagio dei Librai a metà della quale comincia San Gregorio Armeno che è la strada dei presepi.

E allora ha fatto molto bene a mettere per iscritto in un bel volume riccamente illustrato le cose che sa e che abitualmente racconta a voce. Ed è bello che tra le dediche che vi ha fatto ve ne sia una a "Napoli eterno presepe". Un presepe, questo della città, che da prima ancora della nascita del "ninno", si costruisce giorno per giorno e sempre si ricompone ma mai uguale all'anno precedente perché mai la speranza odierna è quella passata".

Perché, come diceva Eduardo (non il Petrone) “adda passà ‘a nuttata”.

Ma tornando al presepe di questo libro e all’Eduardo che l’ha costruito, è veramente prezioso averlo tra le mani e conoscere e capire cose, notizie spesso sentite, ma mai approfondite.

Perché è molto ben centrato l’obiettivo che si propone. Cioè quello di essere “un contributo di riflessione, riporteremo con scrittura semplice ricordi personali, aneddoti e testimonianze di cultura popolare di cui restano tracce sempre più sbiadite nel tentativo di rinverdirle”. In questo modo Eduardo fornisce anche “suggerimenti presepiali elaborate da amante del presepe (e agli amanti si perdona tanto!) che ha vissuto per oltre settanta anni all’angolo di San Gregorio Armeno”.

E da qui, dal Palazzo Marigliano dove è nato, comincia il racconto di questa storia. Che è lunga e si sviluppa da quando Eduardo era bambino sino a quando è andato a vivere altrove. In questo lungo progredire è come se, anno dopo anno, avesse messo “pastori” nel presepe. Perché, scrive “questo era l’ambiente dove il mio desiderio ‘di fare presepe’ nacque”.

Poi, uscendo da Palazzo Marigliano, si sviluppa la bella e lunga passeggiata tra sacro e profano, che passo passo, ci accompagna nella lettura, scoprendo luoghi, fatti, persone ai più sconosciuti.

Si tratta di una guida non solo alla passeggiata, ma alla costruzione “corretta”, ma pur sempre individuale, del nostro casalingo presepe. Perché per fare il presepe bisogna sapere chi ci sta, chi ci deve assolutamente stare e perché.

Perché “A Napoli chi costruisce un Presepe si pone come scopo quello di farlo visitare a parenti, amici e perfino a semplici vicini che mai si inviterebbero a casa per altri motivi”.

E il motivo più o meno nascosto, è anche quello di chiedere come Lucariello nel *Natale in casa Cupiello*, te piace o presepio?

La mia raccomandazione è di non rispondere mai “nun me piace”.

Sarebbe anche un’offesa a questo libro e a quest’altro Eduardo: ad un libro che è bello e ad un Eduardo Petrone che ne è il bravo e appassionato autore.

Ugo Leone

Suggerimenti presepiali: il fenomeno presepe a Napoli

Il Natale a Napoli si veste di un'atmosfera particolare, senza retorica i colori, i suoni e i profumi dei dolci che si incrociano specialmente nel Centro Storico sono un unicum.

Lo scritto presente è un contributo per chi vuole comprendere l'origine ed il significato di questo fenomeno che conduce centinaia di persone a collezionare pastori e natività, a fare il presepe dopo aver raccolto in vari momenti dell'anno piccoli oggetti utili alla sua costruzione. Infine si cercherà di capire perché circa un milione di persone si riversa in Via San Gregorio Armeno in questo periodo percorrendola per tradizione in salita. Nella toponomastica cittadina le “discese” portano sempre al mare, le “salite” verso luoghi sacri. Non a caso dunque il comune di Napoli, unica città al mondo, decidendo un senso unico pedonale, obbliga turisti e residenti a salire lungo San Gregorio Armeno quasi un percorso iniziatico (QRcode 1). Il Natale è dunque a Napoli, più che altrove, un *rito* che travalica, pur accogliendola, la sola ricorrenza religiosa. Il costruire il Presepe è per noi napoletani un confermare una nostra *identità* (“frenesia identitaria” a detta dell'antropologo M. Niola) che ci aiuta a vivere una realtà difficile e per certi versi angusta. Molte persone conducono “sotto Natale “in questa strada neonati come rito di speranza per acquisire energie per il futuro. Molti comperano ogni hanno un pastorello anche se non hanno più posto sul Presepe. D'altra parte la vita dei pastori sul Presepe dura tantissimo, una mano rotta è sostituita da un vaso, chi è senza gambe si affaccerà ad una finestra, una pecorella dalle zampe rotte si nasconderà in un cespuglio, e così via.

Quanto racconteremo vuole essere un contributo di riflessione, riporteremo con scrittura semplice ricordi personali, aneddoti e testimonianze di cultura popolare di cui restano tracce sempre più sbiadite nel tentativo di rinverdirle. Ogni imperfezione, errore o mancanza andrà giustificata e perdonata unitamente alle incursioni

da inesperto in campo teologico, sociale, storico, artistico, antropologico perché si tratta di... “suggerzioni presepiali” elaborate da amante del presepe (e agli amanti si perdona tanto!!!) che ha vissuto per oltre settanta anni all’angolo di San Gregorio Armeno.

1. Il tempo del presepe

Il ciclo delle feste in Campania, come altrove, ha due fasi una invernale ed una primaverile. La prima inizia il due novembre e termina a Pasqua attraversando il periodo natalizio, la fine e l’inizio dell’anno, l’Epifania, sant’Antonio Abate, il Carnevale, la Candelora, i misteri della Passione; la seconda fase è quella delle rinascite primaverili (culti mariani, feste dei gigli e del grano...). Tutte queste festività ci rimandano a feste precristiane che celebravano Cibele, Attis, Proserpina, ai Saturnali romani, ai riti in onore di Mithra e così via.

Cristianamente siamo nel periodo dell’Avvento. È un *tempo ciclico e cosmico*, un tempo che non scorre in avanti orizzontalmente ma un tempo che si ripete periodicamente. Tempo circolare a volte rappresentato dal serpente che cercando di mangiarsi la coda si perpetua in eterno. Dunque il presepe è costruito in un momento rituale quindi di elevato valore (*tempo verticale*): In questi istanti l’uomo, almeno sul piano simbolico, riesce a fermare il tempo e ad elevarsi.

Nelle antiche culture tale periodo era vissuto con paure originate dallo scemare della luminosità, si celebravano riti perché il Sole non morisse; gli strumenti musicali erano atti a produrre suoni forti per allontanare i demoni portatori di mali. I botti di fine anno contengono lo stesso antropologico significato, perfino gli angeli del presepe napoletano suonano per lo più strumenti rumorosi, azione non consona alla vicinanza con un bimbo appena nato. Siamo nel periodo del Solstizio invernale (dal latino sol-stizium = sole fermato).

I testi delle sacre rappresentazioni medievali facevano spesso riferimento alle Profezie delle Sibille ed alla IV Egloga di Virgilio, contenevano sempre dei significativi stati di Pace presenti anche in molti canti del seicento e settecento, i versi erano improntati ad uno stato di gioiosa armonia. Ecco due esempi.

Da *Chi vedeste pastori* (1700): “Ogni tempesta è ormai fugata, svanite son le ombre della notte, svanita è la follia delle armi da guerra”.

Da Sant’Alfonso: “Quando nascette Ninno a Betlemme, nun nc’erano nemici per la terra, la pecora nasceva c’o liono; a capretta se vedette co liupardo de pazzieà, co tutto ch’era vierno. Ninno bello, nascertero a migliaia rose e sciure”.

Ecco perché nella statica rappresentazione presepiale tutti i pastori convergono o verso la grotta con doni vari o verso il mercato parlando tra di loro. Non vi sono litigi.

2. I luoghi del presepe

Tutta la Campania ha sempre avuto con la fertilità della Terra e delle Madri un grande e profondo rapporto. Pensiamo alle Matres Matutae di Capua o, all’altro estremo della regione, al Tempio di Era Hargiva, dove oltre 2500 anni fa i devoti offrivano piccole statuette d’argilla per i riti propiziatori alla fertilità. Ed il pensiero va al Tuffatore di Paestum che rappresenta un legame indissolubile e positivo tra Nascita, Vita e Morte, non a caso a Napoli l’orafo Ventrella ha creato un gioiello rappresentante il tuffatore di Paestum legando così positivamente passato e presente (QRcode 2). Ricordiamo anche il popolare canto di Roberto De Simone sulle sei Sorelle che ci rimanda al culto delle Madonne tanto radicato in Campania.

La nostra passeggiata inizierà da Palazzo Marigliano dove da una finestra questa mia storia è cominciata; per tale motivo parleremo inizialmente di questo edificio e di ciò che dai suoi balconi si poteva osservare.



Albero della cuccagna portoghese
e rappresentazione dei 12 mesi dell'anno.

Palazzo Marigliano*

Palazzo Marigliano in via S. Biagio dei Librai: crocevia di speranze di cambiamento e di difficili realtà quotidiane. Se si va alla ricerca di una efficace metafora delle stratificazioni sociali ed urbanistiche a Napoli, stratificazioni in virtù delle quali il passato compenetrandosi con il presente guarda al futuro, Palazzo Marigliano soddisferà le più esigenti aspettative (QRcode 3-4-5). Non è un caso d'altra parte che ci troviamo in via S. Biagio dei Librai che ci rimanda nel nome tanto agli aspetti di religiosità della città quanto alla vasta cultura e laicità qui sviluppatasi.

Lasciando ad altri la storia degli aspetti prettamente storici ed artistici, pur rilevanti dell'edificio in questione, ci sembra di stimolo a chi ha vissuto a Napoli che siano esplicitati ricordi e sensazioni lontane. Il nostro racconto parte dalla storia personale del sottoscritto che nato a Palazzo Marigliano nel 1947 vi ha soggiornato in vario modo fino al 2017 è un tentativo di far diventare una memoria individuale *storia* collettiva, rifacendoci del resto al motto che incontriamo e nel cortile (*memini*) e sulla fontana settecentesca nel giardino (*reminescor*).

L'edificio Palazzo Marigliano è stato uno dei primi ad usufruire del Progetto Sirena (direttori Carughi, Petrone, Salomone), durante i lavori sulla volta dell'androne, sotto spesso intonaco, furono scoperte prima delle steline azzurre e poi un affresco della scuola di De Mura. Gli angioletti sono di mano del maestro come si intuisce dalla loro profonda espressione. Nel dipinto compare Costanza di Chiaromonte che avendo sposato Ladislao di Durazzo divenne Regina perciò la corona sulla testa, ripudiata dopo due anni, sposò Andrea di Capua ed abitò il palazzo prima però della

* Il testo è una rielaborazione di quanto già pubblicato sulla rivista "Il Tetto" in occasione del cinquantenario del '68 a Napoli e su *Decumani a Napoli* di Enrico Volpe, editore Cuzzolin, 2020.

ricostruzione del 1513. Il suo corpo (QRcode 8) ha la forma antica di una *sirena*, collo allungato ed ali di uccello, Sirena che secondo il mito con il tempo diventerà pericolosa Arpia. Prima di entrare nel cortile del palazzo passiamo dunque sotto un simbolo atavico di Partenope, sempre ammaliatrice nel bene e nel male. Lo stesso cortile ha qualcosa di magico, unitamente alla confinante insula di S. Lorenzo copre un cardine greco-romano, ecco perché il Palazzo non ha cantinati significativi; l'area era stata resa pianeggiante perché coperta dalla "arena" scesa da Caponapoli come descritto da Petrarca durante il suo soggiorno al convento di san Lorenzo, non vi sono quindi volumi che nascondono tesori come una leggenda vorrebbe. Anche la bella scala frontale ha una sua storia originale. È stata posta in quella posizione solo nel dopoguerra per rendere accessibili i locali della nascente tipografia che come volume andavano a sostituire quella parte di palazzo che era stato bombardato e distrutto dalla guerra; una scheggia non consegnata ai fascisti che volevano riciclarla come metallo è ancora conservata. Esistono due foto (QRcode 6-7) degli anni trenta che ci dimostrano l'assenza della scala, una della signora Manchisi (laboratorio di Medicine) ed una del personale della ditta Confalone (rivendita di carta e cartoni). In ogni caso c'è da dire che l'intervento fatto nel giardino, sui terrazzi e sul fronte cortile hanno una dignità che negli anni postbellici non si riscontra in altre aree della Città.

Palazzo Marigliano è stato più volte al centro della vita culturale e sociale della nostra città, d'altra parte è pur sempre una struttura artisticamente "Rinascimentale", aggettivo recentemente applicato al periodo Bassoliniano. Nel '600 nei suoi locali vi era stata una delle più importanti biblioteche europee poi scomparsa e in tempi moderni sostituita a lungo dall'Archivio Storico della Soprintendenza oggi trasferito a Palazzo Carafa anch'esso in passato sede di una collezione di libri e reperti antichi.

Subito dopo la guerra a Napoli vi furono molte attività di aiuto verso gli scugnizzi (treni della solidarietà) scoprendo poi i limiti di una attività puramente assistenziale alcune persone, non a caso soprattutto donne (Iacono, Maresca, Ramondino, Vera Lombardi,

oltre Pino Simonelli, Gustavo Iacono, Goffredo Fofi...), fecero nascere a Palazzo Marigliano l'A.R.N. (Associazione Risveglio Napoli), che attraversò tutto il '68 napoletano e i decenni successivi. Nel libro *In viaggio* la Raimondino dedica due racconti estremamente poetici alla nascita di quest'Isola dei Bambini. Oltre a creare una scuola popolare autogestita l'A.R.N. divenne coordinamento di tutte le iniziative alternative a Napoli.

Qui si riunivano decine di piccoli gruppi che coagulavano quella che, potremmo definire senza enfasi, come la "meglio gioventù cittadina" che cercava di concretizzare l'utopia di un totale ed immediato cambiamento della società. Ecco un breve elenco delle varie realtà che si riunirono per periodi più o meno lunghi.

1) Centro di Coordinamento Campano; gruppo politico che ricercava iniziative e proposte operative sui problemi dell'emarginazione politico culturale della realtà operaia campana.

2) Il Centro di Documentazione di Napoli nato da una costola della Casa dello Scugnizzo di Mario Borrelli prete che nel 1962 andò a vivere con i baraccati.

3) Il Movimento di Cooperazione Educativa che cercava nuove e più partecipate proposte d'insegnamento sulle indicazioni di Freynet.

4) Il coordinamento di oltre trenta Scuole Popolari, anticipatrici delle 150 ore che agivano nei rioni periferici e difficili della città.

5) I Comitanti autogestiti dei quartieri popolari di Rione Traiano, Rione Siberia, Masseria Cardone, Secondigliano, Quartieri spagnoli, Case puntellate al Vomero, Il Centro Culturale Giovanile di via Galdieri, Il gruppo Camillo Torres poi comunità Shalom, la comunità di vico Maiorano (futuri gesuiti e laici impegnati) e di Rione Amicizia ispirata da Lanza del Vasto, la comunità di via Bausan di gesuiti che preferivano vivere esperienze di base, la comunità di via del Cassano che ancor oggi continua avendo come elemento maggiormente caratterizzante la Scuola di Pace e la famosa "Scuola popolare 128" del muralista Felice Pignataro poi divenuto GRIDAS (Gruppo Risveglio dal Sonno).

6) I Centri sanitari popolari.

7) La LOC (Lega degli Obiettori di Coscienza) e Il gruppo non-violento napoletano.

8) I primi gruppi di autoscienza femminista, di lesbiche e di Arci gay.

9) Gruppi di autori ed attori di teatro, studiosi di arte contemporanea e fotografi impegnati (Falso Movimento, Teatro dei Mutamenti, Teatri Uniti, Le nemesiache).

10) Gruppi di impegno terzomondista come Gli amici dei Lebbrosi, Operazione Mato Grosso, Emmaus, Mani tese, Cooperazione Internazionale.

Come finì questa bella storia?

A Napoli come altrove si svilupparono i movimenti dell'autonomia che "occuparono" per le loro iniziative i locali dell'ARN emarginando le altre iniziative considerate assistenziali e sovrastrutturali, si ebbero poi perfino problemi con frange dell'eversione. L'ARN fu sciolta negli anni '80 successivamente alcune iniziative cercarono di farla rinascere sotto nuova veste: RIOT di Roberto Fellico con musica e cibo etnico, Teatro tinto di rosso (Bencivenga, Carmen Luongo) che voleva anche ricordare le scene di film girati nel Palazzo: La donna scimmia, Napoli Milionaria, il francese Le Cornaud ...).

Oggi i locali sono ben gestiti per iniziative di importanti mostre e convegni. Tutto ciò che abbiamo raccontato avveniva dunque negli stessi luoghi dove prima della guerra si svolgevano feste e ricevimenti di livello regale.

Nel cortile negli anni '50, '60 e '70 si poteva ascoltare una elegante battuta in napoletano di qualche aristocratico residente del palazzo; ma complessità della storia, in seguito il dialetto veniva rinnegato da chi voleva presentarsi come persona per bene mentre altri, per motivi...politici, cercavano di reinpossessarsene.

Dunque nell'edificio sin dai primi del novecento nei piani intermedi detti "nobili" viveva una delle più aristocratiche famiglie della città che pur difendendo alcuni aspetti della propria storia con incontri con persone di pari rango e favorendo la conservazione di cimeli storici era in difficoltà come in parte molta nobiltà dell'epoca a trovare una collocazione sociale nuova, non essendo d'altra

parte legata strettamente alla politica che andava assumendo una posizione di centralità dominante nella nuova Italia.

Nel contempo però i Marigliano-Caracciolo ebbero l'intuito di utilizzare meglio le vecchie grandi stalle per attività di tipo industriale-artigianale. Ecco allora nascere il laboratorio chimico-farmaceutico Padil della famiglia Manchisi, la camiceria De Ruggiero, la Ditta di cancelleria Confalone, la rilegatoria Della Ragione. Ancora una volta passato e futuro si incontrano in questi spazi. Oggi incrociamo altre importanti iniziative e produttive e di valenza culturale: il laboratorio di pastori di D'Auria, l'editore De Dominicis con la tanto apprezzata Editoriale Scientifica, la Legatoria Artigianale di Annalisa Mignogna, la sede museale del famoso Ospedale delle Bambole (QRcode 9) e fino a pochi mesi fa l'originale B. & B. per artisti di Nathalie de Saint Paul e la Scuola di formazione per diplomatici internazionali (SIOI), anch'essa trasferitasi ed ancora vari B&B tra cui The Church.

Anche B. Croce veniva quotidianamente in questi luoghi nel periodo che dirigeva il "Giornale" quotidiano liberal-democratico, con due edizioni giornaliere che aveva tra i collaboratori Rossi Doria, Nicolini, Compagna, Gianna Manzini, Carlo Bo e tanti altri; qui si pubblicavano gli importanti quaderni di Napoli Nobilissima oltre alcuni scritti di Neruda.

Palazzo dunque che ha in sé la dicotomia Napoli inferno-paradiso, Napoli legale-illegale, Napoli conservatrice-rivoluzionaria, Napoli religiosa e illuminista.

Palazzo Marigliano come rappresentazione emblematica dei due volti in cui si configura Napoli, non a caso appellata città porosa e velata. Da un lato una Napoli protesa verso speranze future e desiderosa di innovazione e dall'altro quella che invece ha difficoltà per un degrado ambientale molto presente. Storie che sembrano passate ma ci servono per meglio costruire presente e futuro.

Non a caso nel salone gestito dalla Soprintendenza archivistica negli anni successivi al Terremoto si riuniva "l'Assise Cittadina per il presidio permanente a tutela del Centro storico" per opporsi ad interventi puramente speculativi anche se ben presentati (Regno

del Possibile). Presenti spesso A. Ianello, Gaetano Borrelli, Giacomo Buonomo, P. Craveri, A. Croce, A. De Chiara, De Cunzo, M. Donatone, G. Lubrano di Ricco, Marotta, G. Raimondi, M. R. de Divitiis, Ugo Leone e tanti politici e volontari di Associazioni ambientaliste (WWF, Legambiente, Italia Nostra, Fai...).

L'insegnamento di tutte le iniziative sviluppatesi a Palazzo Mari-gliano potremmo così riassumerlo: per cambiare il mondo bisogna avere il coraggio di essere soggetti della storia corrente anche con le sue contraddizioni e limiti.

Abbiamo *speranza* che questo nostro racconto potrà divenire realmente *storia*, e conoscerla non ci renderà analfabeti verso la *vita* che si sviluppa con tante somiglianze nel mondo intero.

Speriamo che questo angolo di Napoli possa sempre unire passato presente e futuro.